ANDORRA, L’ULTIMA POSSIBILITÀ CATALANA

Unica speranza dei catalani per realizzare l'antica rivendicazione di riconoscere la loro lingua fra quelle ufficiali dell'Europa, sta nell'ingresso nell'Unione Europea di Andorra. Laddove non arriva Barcellona, potrebbe infatti La Valletta - privilegio istituzionale di un microstato, e nemmeno l'unica delle generose bizzarrie in queste sette valli catalane incastonate nei Pirenei dove fra l'altro il sistema scolastico è un curioso pastiche di scuole pagate dal governo e insegnanti stipendiati dalla Francia e dalla Spagna.

Non basta. Se a San Marino ci sono due capi di stato ogni sei mesi, e se a Monaco i ministri fino a poco fa potevano essere solo stranieri, ad Andorra si sfiora l'apoteosi del paradosso, con due capi di stato entrambi stranieri, assortiti in modo bizzarro: il vescovo di Seo de Urgel e il presidente della Francia. Qualunque essa sia, la storia del come si è arrivati a una tanto audace accoppiata dimostra un'idea ambiziosa nel trovare il punto di equilibrio fra sicurezza della propria indipendenza e atto di omaggio costituzionale ai minacciosi vicini, fra il localismo d'una remota diocesi di montagna spagnola e il cosmopolitismo d'una lontanissima Parigi, fra il benessere spirituale domestico e le ragioni della prudenza politica. Non so se Chirac e il meno noto vescovo, Joan Enric Vives Sicilia, hanno occasioni d'istituzionali incontri, ma certo vedendosi non dovrebbero esimersi da un reciproco sorriso: nessuno dei due è un "principe", eppure questo è il titolo che gli deriva dal ruolo di capi di stato del "co-principato" di Andorra, ove peraltro si guardano bene dal risiedere.

Tanta distribuzione fiabesca di privilegi non è appannaggio solo dei potenti: l'esercito, caso unico, è composto solo da ufficiali. Non si sa se la formula funzioni o meno, perché non fa la guerra da settecento anni, ma che ciascuno sia preso in debita considerazione è attestato anche dalla regola che permette al parlamento di 28 membri di riunirsi se sia presente almeno un eletto da ciascuna delle sette parrocchie.

Tanto bengodi è però in parte a porte chiuse. La cittadinanza è oro, ci vogliono come minimo venticinque anni di residenza rispettando le leggi per tentare di ottenerla, e uno straniero può possedere appena il 33% di un'impresa del posto. Tuttavia, tutti i settantamila residenti vivono in media oltre gli ottanta anni e beneficiano di un'economia prospera, con

nove milioni di turisti all'anno a camminare d'estate e a sciare d'inverno. Visto che solo il 2% della terra è arabile, ci si è rifatti aprendo ristoranti (400) e alberghi (270, non pochi per sette piccole valli), e poi ci sono i negozi di francobolli e quelli con le paccottiglie di adesivi e scudetti del piccolo stato, e altre memorie di un "posto di tappa" troppo piccolo per non essere unico. L'aria di montagna è buona, ma a intossicare non solo la salute ma perfino le relazioni fra Andorra e l'Unione Europea ci ha pensa il commercio di sigarette. Nonostante recenti aumenti, le tasse sul tabacco rimangono poca cosa rispetto al resto d'Europa, tanto da fare di Andorra una meta amata dai fumatori e un'antica capitale del contrabbando. A lungo c'è stata buriana con Bruxelles e i paesi vicini, e solo a fatica, nel 1999 il parlamento de La Valletta ha approvato una legge per riconoscere il contrabbando un crimine e, bontà sua, per fissare delle pene.
Del resto, piccoli non vuol dire facili, e l'armonizzazione legislativa dei microstati è un cammino con le sue peripezie. Il rapporto di forza con Bruxelles è un gioco da ragazzi, ma non sono mai da sottovalutare le resistenze di chi ha soprattutto nella sua differenza normativa una ragione d'essere. Così Andorra ha attirato per anni capitali, sventolando un paradiso bancario che ha impegnato, una volta di più, l'Unione Europea a negoziare un accordo sulla tassazione dei risparmi approvato dal Parlamento Europeo solo il mese scorso. È stato un voto, per modo di dire, sonnacchioso, in blocco e senza dibattito in plenaria - non altrimenti si potrebbero trattare passaggi parlamentari attinenti a minuzie. Tuttavia, la frettolosa procedura celava tutto il mondo dei rapporti fra nani e giganti, relazioni che impegnano risorse e tempo e costituiscono una pagina misconosciuta della globalizzazione. Attualmente la Commissione europea è impegnata nel negoziato di un accordo di cooperazione con Andorra che copra una vasto arco di settori: telecomunicazioni, trasporti, protezione ambientale, cooperazione transfrontaliera, cultura e tant'altro. Anche una piccola falla, sia essa la Svizzera o, minima, Andorra, può inficiare la coesione di un continente, come fu per la stessa guerra del tabacco.
I microstati con le loro antiche origini ci ricordano epoche nelle quali la loro costituzione rispondeva a vicende precise. Fu così anche per Andorra, unica sopravvissuta delle marche create da Carlo Magno per contrastare i mori, divenuta poi indipendente secoli dopo, nel 1278. Quel

principio di necessità oggi non c'è più, ma è rimasta la necessità di rispettare - di amare - l'insieme delle vicende della geografia politica europea, che si manifesta anche nelle vicende particolari dei piccoli stati, perché, in Europa più che mai poiché siamo solo un insieme di minoranze, la storia è fatta dai dettagli.

Niccolò Rinaldi